256

LA DONNA
DEL LAGO

VENEZIA
DALLA TIPOGRAFIA DI COMMERCIO
Calle degli Avvocati S. Angelo N. 3056.
MDCCCXXXII

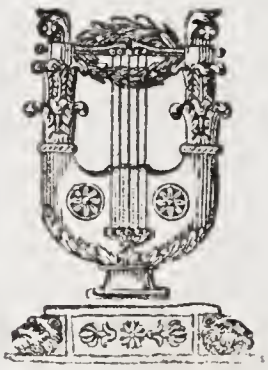
00709

LA DONNA
DEL LAGO
MELO-DRAMMA SERIO

da rappresentarsi

Nel Teatro di San Samuele
IN VENEZIA

L'Autunno 1832



VENEZIA
DALLA TIPOGRAFIA DI COMMERCIO
Calle degli Avvocati, S. Angelo N. 3050.
1832

256

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

ARGOMENTO

Regnava Giacomo V. nella Scozia, quando i così detti *Clan-Alpini*, abitatori della parte montuosa di Sterling, si opposero alle sue armi, dirette a conquistare quelle contrade, non ancora soggette al suo dominio. Giacomo Douglàs, Lord di Botwel, zio del Signor d'Angus, e precettore del Re, fu involto nelle sciagure del nipote, e quindi proscritto, e scacciato da Sterling, trovò un asilo presso Rodrigo di Dhu Capo dei Clan-Alpini, cui il riconoscente Douglàs promise la mano di Elena suo figlia, benchè costei segretamente ardesse pel giovane Malcolm Groeme, che abbandonò la Corte, per seguirla nel suo ritiro. Intanto il Re nascosto sotto le spoglie di privato cacciatore, inseguendo un cervo nelle balze della Rocca di *Benledi*, si avvenne in questa giovane, mentre sola guardava il lago *Kattrine*, unico suo giornaliero passatempo, che faceala perciò chiamare *la Donna del Lago*. Le di lei cortesi maniere nell' offrirgli ospitalità, ed accoglierlo nel proprio tetto lo invaghirono in guisa, poco curando sè stesso, in altri mentiti arnesi penetrò a lei una seconda volta, e sorpreso da Rodrigo istesso, venne con costui a duello, e lo ferì mortalmente. Le Regie Schiere intanto vinsero i Guerrieri del Clan, e tutto soggiacque all' impero di Giacomo, che facendo pompa di clemenza, perdonò tutti, accolse nelle sue braccia lo stesso Douglàs, e superando i suoi affetti, strinse in laccio indissolubile Elena e Malcolm.

Digitized by the Internet Archive
in 2018 with funding from
University of North Carolina at Chapel Hill

https://archive.org/details/ladonnadellagome00tott

ATTORI

GIACOMO V. Re di Scozia sotto il nome del cav. Uberto di Snowdon
Signor Luigi Alberti

DOUGLAS D'ANGUS
Signor Luigi Tabellini

RODRIGO DI DHU
Signor Francesco Monari, Accademico Filarmonico di Bologna

ELENA
Signora Virginia Galvani Matteucci

MALCOLM GROEME
Signora Adelaide Maldotti Fagnoni

ALBINA
Signora Carolina Monari

SERANO
Signor Antonio Chioccoli

BERTRAN
Signor N. N.

Pastori e Pastorelle Scozzesi
Bardi
Grandi } Scozzesi
Dame }
Guerrieri del Clan-Alpino
Cacciatori
Guardie Reali

L'azione è nella Scozia, e propriamente in Sterling e sue vicinanze.

Maestro e Direttore de' Cori
Sig. Antonio Favretto

Primo Violino e Direttore d' Orchestra
Sig. Antonio Cammerra

Il Vestiario di proprietà
del Signor Antonio Cattinari

Gli Attrezzi
del Signor Gallina

Macchinista
Sig. Lorenzo Pallazzina

Illuminatore
Sig. Palazzina figlio

PAROLE

POETA SIGNOR ANDREA LEON

MUSICA

DEL CELEBRE MAESTRO CAV. ROSSINI

ATTO PRIMO

La scena rappresenta la rocca di Benledi, che coperta alla vetta da folta boscaglia, e quindi allargandosi al basso, forma una spaziosa valle, nel centro della quale è il Lago Kattrine, originato dalle acque cadenti.

Sorge l' Aurora.

SCENA PRIMA.

Truppa di Cacciatori, che s' inoltrano nel bosco per dedicarsi ai consueti loro esercizj.

Coro Del dì la messaggiera
Già il crin di rose infiora.
E al sen di lei, che adora,
Già fugge rapido - L' astro maggior.
Ed al suo lucido - Brillante aspetto
Ripiglia ogni essere - Vita e vigor.
Figli di Morve! Su su! alle selve!
Le Caledonie - Temute belve
A noi preparano - Novello allor.
A' nostri riedasi - Lavori usati.
Come verdeggiano - Ridenti i prati...
Al par che ombreggiano - Le quercie annose...

Come spontanee - Sorgon le rose ...
Così a' sudori - Dal buon cultor
Grate rispondono - Le piante, i fior.
Cac. Su su! alle selve! - Le irsute belve
A noi preparano - Novello allor.
(*s' allontanano.*

SCENA II.

ELENA *in un battello nel Lago: indi Uberto dalla roccia.*

Oh mattutini albori!
Vi ha preceduti amor
Dà brevi miei sopori
A ridestarmi ognor.
Tu vieni o dolce immagine
Del caro mio tesor!
Fugge, ma riede il giorno,
Si cela il rio malor,
Ma rigolgolia intorno
Da più abbondante umor;
Tu a me non torni, o amabile,
Oggetto del mio ardor.
(*si ode il vicino suono di un corno che viene ripetuto da lontano.*
Qual suon! sull' alta rocca
Già le fiere a domar van di Fingallo
I ben degni nipoti. Oh! se fra quelli
Si aggirasse Malcolm! vana speranza!
Rapido qual baleno
Ei sarebbe volato a questo seno.
giunta alla riva, scende dal battello che attacca ad un tronco.
Ube. (Eccola! alfin la rendi

All' avido mio sguardo o ciel pietoso!
Nò, non mentì la fama
Anzi è minor di sua beltade il grido.)

Ele. Di questo lago al solitario lido
Chi ti guida? Chi sei!

Ube. Da miei compagni
Una cerva inseguendo,
Mi allontanai. Fra queste
Alpestri, incerte balze il piè inoltrai,
E, già la via smarita,
A' domandare aita io mi volgea
A te, non donna, ma silvestre Dea. (Fingasi)

Ele. Amico asilo
Ti sia la mia capanna: all' altra sponda
Meco, se il vuoi, signor, recarti dei.

Ube. Ah si, del mio destin l' arbitra sei.

Ele. Scendi nel piccol legno
Al fianco mio t' assidi.

Ube. Oh del tuo cor ben degno
Eccesso di bontà!

Ele. Sei nella Scozia, e ancora
Non sai, che qui s' onora
Pura ospitalità?

Ube. Deh mi perdona... (oh Dio!
Confuso appien son' io!)

Ele. Ah sgombra omai l' affanno,
Lieto respiri il cor.

Ube. (Un innocente inganno
Deh tu proteggi, o amor!)
(*guadando insieme il lago.*

SCENA III.

Da varie balze giungono al piano i Cacciatori anelanti in traccia di Uberto.

Una par. Uberto! Ah! dove ti nascondi? Uberto?

Altra par. Donde tracciarlo? come trovarlo?
I primi. La fosca selva ... l'alpestre, il piano
Si è già percorso, ma tutto invano!
Gli altri. Fiero periglio - dal nostro ciglio
Lo invola al certo ...
Tutti Uberto! Uberto!
L' eco risponde! speme non v' ha!
Veloci scorransi altri sentieri ...
I primi. Noi là... sul monte...
Gli altri. Noi verso il fonte ..
Tutti Chi a ravvisarlo primier sarà,
Agli altri segno darne potrà.
Tu, che ne leggi nel cor fedel
Al nostro sguardo lo addita, o ciel!
(*si disperdono per diverse strade*

SCENA IV.

Albergo di Douglás. Veggonsi sospese alle pareti le sue armi, e quelle degli antenati.

ELENA, *ed* UBERTO.

Ele. Sei già nel tetto mio: dorata stanza,
Dove il fasto pompeggia
Ove il lusso grandeggia,
Questa non è; ma semplice ed umile,
Qui raccoglie secure
Dall' invido livore
Pace, amistade, amor filiale, onore.
Ube. (Felice albergo! oh quanta
Beltà, virtù racchiudi!)
Ele. Il lasso fianco
Posar ti piaccia.
Ube. (*sorpreso*) (Ah! qual ravviso intorno
Ornamento guerrier! nò ... non m' inganno

Di cavalier scozzese,
Che gli avi miei seguì, veggo l' arnese!
Ove son' io! e in qual periglio!)
Ele. E donde
Il tuo cupo silenzio! a che d' intorno
Volgi dubbioso il guardo?
Ube. Amabil diva!
Se a te nol vieta alta cagion, deh lascia,
Ch' io conosca a chi debbo
Tratto così gentil?
Ele. Vanto nel padre
Il famoso Douglàs.
Ube. Ah! (*in uno slancio, che poi reprime.*
Ele. Lo conosci!
Ube. Per fama... e chi nol sà?
Ele. Civil discordia
Lo rapì dalla Corte.
Ube. Oh! quanto ancora
N' è Giacomo dolente!
Ele. E chi tel disse?
Ube. Voce sparsa così... (mal cauto ardore!
Non mi svelar: che mai di me sarebbe
Se giungesse Douglàs?)
Ele. Ma pensieroso
Chi ti rende così?
Ube. Di tue pupille
Il soave balen... di quegli accenti
Il dolce suon... ma... chi a noi vien?
Ele. Le care
Compagne mie son quelle,
Che all' apparir del giorno
Sollecite al mio sen fanno ritorno.

SCENA V.

Entrano le compagne di Elena *con alcuni villici, la circondano, indi le dirigono il seguente Coro.*

D' inibaca,
Donzella
Che fe,
D' immenso amor.
Struggere un dì
Tremmor
Terror
Del Norte,
Sei Elena
Più bella:
Per te
Di pari ardor
Avvampa così
Ognor
Rodrigo, il forte.

Ube. (Rodrigo! che mai sento!)
Ele. (Funesta rimembranza!)
Ube. (Di gelosia tormento
Io già ti provo in me!)
Ele. (Affetti miei! speranza
Più il cielo a voi non diè!)
Coro Indissolubili-dolci ritorte
O copia amabile! in te deh annodino
Beltà, e valor!
E dall' eterea-celeste corte
I Geni pronubi-il lieto innalzino
Canto d' amor.
Ube. Sei già sposa? ed è Rodrigo
Che dal ciel tal sorte attende?
Ele. Le mie barbare vicende

Che ti giova penetrar?

Ube. Forse... ah dì... un altro amante
Sospirar, languir ti fa?

Ele. Ah! mi tolse un solo istante
Del mio cor la libertà!

Ube. (Quali accenti! e deggio in seno
Dolce speme alimentarti?
Ah! si! annunzi un tuo baleno
Tanta mia felicità!)

Ele. (Quai tormenti! e come in seno
Posso o speme alimentarti?
Da me fugge qual baleno
Ogni mia felicità).

Ube. (Ma son sorpreso
Se qui più resto!
Oh qual contrasto
Crudele è questo!

(le compagne di Elena versano della cervogia in una tazza a guisa di piccola conca e la porgono ad Elena dalla quale vien presentata ad Uberto, che beve, mentre esse cantano.

Ele. L' ospital conca
Da me ricevi,
Gli oppressi spirti
Rinfranca, e bevi.

Coro Ti siano fausti
I Genj lari,
E a te sorridano
Pace, amistà.

Ube. Il tuo bel core
Deh a me conceda
Che a miei compagni
Ben tosto rieda.

Ele. Hai tu obliato
Che ospite sei?
(con contegno imponente?)

Ube. Lascia, che imprima
Su quella mano...
Ele. Costume in Morve
Non v' ha sì strano.
Ube. (Da lei dividermi
Come potrò?)
Ele. (Qual dolce immagine
In me destò!)
Ube. (Cielo! in qual' estasi
Rapir mi sento
D' inesprimibile
Dolce contento!
Di quai delizie
M' inebria amore!
Che cari palpiti
Provar mi fa!)
Ele. (Cielo! in qual' estasi
Rapir mi sento,
Se il mio bell' idolo
Talor rammento!
Di quai delizie,
M' inebria amore!
Che cari palpiti
Provar mi fa!)

(*Elena entra nelle sue stanze! Uberto esce scortato da Albina, e dalle donzelle).*

SCENA VI.

Dalla parte opposta donde sono partiti gl' indicati attori, si avanza concentrato, ed a passo lento il giovine Malcolm. *Giunto in mezzo alla scena, si scuote dal suo letargo, guarda mestamente intorno indi dice:*

Mura felici, ove il mio ben s' aggira!

Dopo più lune io vi riveggo: ah! voi
Più al guardo mio non siete,
Come lo foste un dì, ridenti e liete,
Qui nacque, fra voi crebbe
L'innocente mio ardor: quanto soave
Fra voi scorrea mia vita
Al fianco di colei,
Che rispondea pietoso a' voti miei
Nemico nembo or vi rattrista, e agghiaccia
Il mio povero cor! mano crudele
A voi toglie, a me invola... oh rio martoro!
La vostra abitatrice, il mio tesoro.
Elena! oh tu, ch'io chiamo!
Deh vola a me un'istante!
Tornami a dire-io t'amo!
Serbami la tua fe!
E allor, di te sicuro
Anima mia! lo giuro,
Ti toglierò al più forte
O morirò per te.
Grata a me fia-la morte
S' Elena mia-non è.
Oh quante lagrime-finor versai
Lungi languendo-da' tuoi bei rai!
Ogni altro oggetto-È a me funesto
Tutto è imperfetto-tutto detesto;
Di luce il cielo-no più non brilla,
Più non sfavilla-astro per me.
Cara! tu sola-mi dai la calma
Tu rendi all' alma-grata mercè.

SCENA VII.

SERANO, *e detto, poi* DOUGLAS, *ed* ELENA.

Ser. Signor, giungi opportuno: al vallo intorno

Già di guerrieri eletta schiera è giunta,
E di poco precede
Il principe Rodrigo. Oh come esulta
Douglàs di gioja! un'avvenir felice
Alla Scozia, alla figlia, a lui predice.

Mal. (Qual fiero stato è il mio!
Straziata ho l'alma, e simular degg'io!)

Ser. Tu non rispondi? il ciglio
Grave hai di pianto?

Mal. Amico,
Lasciami al mio destin!

Ser. Ah lo compiango?
Penetro la cagion del suo dolore!) (*parte*)

Mal. Eccola! e con Douglás. Forza o mio core!
(resta innosservato)

Dou. Figlia, e così: sereno è il cielo, e arride
Di ogni alma a' voti, e già di lieti evviva
In queste un tempo erme contrade or senti
Mille voci eccheggiar. La Scozia oppressa,
Le ombre irate degli avi al solo Eroe,
Cui l'onor d'esser sposa è a te serbato,
Volgon fremente il ciglio, e 'l patrio onore
Affidano al suo brando. A te sol resta
Coronar tanta impresa, e la tua mano
Nel bel sentier di gloria
L'alto campione affretti alla vittoria.

Mal. (E resisto? e non moro?)

Eleu. Oh padre! e quando
Ferve bollor di guerra, allor che all'armi
Corre ogni età, mentre lo scudo imbraccia
La debil fanciullezza,
La tremula canizie, e tutto al guardo
Stragi presenta, e bellici furori,
Parli di nozze, e vai destando amori?

Mal. (Ah mi è fedel!)

Dou. Sul labbro tuo stranieri

Son questi accenti, e fia l'estrema volta,
Ch'io da te l'oda. Ad obbedirmi apprenda
Chi audace mi disprezza:
Onte a soffrir non è quest'alma avvezza.
Taci, lo voglio, e basti:
Meglio il dover consiglia:
Mostrami in te la figlia
Degna del genitor.
Di un passeggiero orgoglio
Perdono in te l'eccesso:
Ti dica questo amplesso,
Che mi sei cara ancor.
(si sentono da lungi squillar le trombe)
Ma già le trombe squillano!
Giunge Rodrigo! oh sorte!
Io ti precedo: sieguimi,
Ed offri al prode al forte
In puro omaggio il cor.
Di quelle trombe al suono
Ah! ridestar mi sento
Nel cor, di forze spento
L'usato mio valor. *(parte)*

Ele. E nel fatal conflitto
Di amore e di dover, fra tante pene,
Elena, che farai?
Mal. Mio caro bene!
Ele. Malcolm! stelle! tu qui?
Mal. Mi chiama in campo
Quella ragione istessa,
Che arma i prodi di Scozia.
Ele. E in quale istante
Giungesti?
Mal. E che? dell'amor tuo poss'io,
Elena, dubitar?
Ele. Crudele e puoi
Oltraggiarmi così?

Mal. Se fida è dunque
A me quell'alma, io sfiderò le stelle:
Sì, de' nostri tiranni
Resisterò al poter.
Ele. Saprò morire
Esempio di costanza.
Mal. A me la mano
Di giuramento in pegno
Ele. Eccola.
a 2 O sposi, o al tenebroso regno.

SCENA VIII.

Lago come nella Scena I.

Rodrigo *si avanza in mezzo de' guerrieri del* Clan *che lietamente l'accolgano indi* Douglas.

Coro Qual rapido torrente
Che vince ogni confin,
Se torbido, e fremente
Piomba dal giogo alpin.
Così, se arditi in campo
Ne adduce il tuo valor
Non troverà più scampo
L'ingiusto, l'oppressor.
Vieni, combatti, e vinci,
Corri a novelli allori.
Premio di dolci ardori
Già ti prepara amor.
Rod. Eccomi a voi, miei prodi
Onor del patrio suolo;
Se meco siete, io volo
Già l'oste a debellar.
Allor che i petti invade
Sacro di patria onore

Sa ognor di mille spade
Un braccio trionfar.
Coro Se, patrio amor t' invade,
Guidaci a trionfar.
Rod. Ma dov' è colei, che accende
Dolce fiamma nel mio seno?
De' suoi lumi un sol baleno
Fa quest' anima bear!
Fausto amor se a me sorride,
Io non so che più bramar!
Ed allor, qual nuovo Alcide
Saprò in campo fulminar.
Coro A' tuoi voti amor sorride
Ah! ti affretta a giubilar.
Dou. Alfin mi è dato, amico,
Stringerti al sen: ah! di sì grato istante
Bramosa l'alma mia, più dell' usato
Le ali al tempo agitò!
Rod. Di egual desìo
Fu anelante il mio cor.
Dou. Venga, e ne offenda
Or Giacomo, se il può. Rodrigo è in campo?
Seco è vittoria. Eventi i più felici
Brillano già da così lieti auspici.
Rod. Se il saggio tuo consiglio
Il mio braccio avvalora,
Non dubitar, salva è la patria allora.
Dou. Il presagio felice
Avveri il ciel!
Rod. Ma teco
A che non è la figlia?
Dou. Io la precedo
Di pochi passi.
Rod. Ignora forse il mio
Impaziente ardor!
Dou. Eccola!

Rod. Amici!
Voi l' amata mia Diva
Accogliete con plausi, e lieti evviva.

SCENA ULTIMA.

Elena, Albina, *Donzelle, indi gli altri attori, che verranno indicati.*

Coro. Vieni o stella - che lucida, e bella
Vai brillando - sul nostro orizzonte!
Tu serena - deh mostra la fronte
A chi altero - E' di tanta beltà.
E come brina,
Che mattutina,
La terra adusta.
Bagnando va.
Così l'aspetto
De' tuoi bei lumi
Di gioja il petto
Gl' inonda già.

Rod. Quanto a quest' alma amante
Fia dolce un tale istante
Non può il mio labbro esprimerti.
Nè trova accenti amor.
Ma che? tu taci, e pavida
Il ciglio abbassi ancor?

Dou. Loquace è il suo silenzio
Il sai: Loctinia vergine
Gli affetti suoi più teneri
Consacra al suo pudor.

Ele. (Come celar le smanie
Che straziano il mio cor?
Non posso ... oh Dio! resistere
A così rio dolor!

Dou. (Del tuo dover dimentica,

Ti rende altro amator?
Figlia sleal! paventami.
Trema del mio furor.)

Rod. (A che i repressi gemiti?
A che quel suo pallor?
Ondeggio incerto, e palpito
Fra speme, e fra timor!)

a 3 (Di opposti affetti un vortice
Già l' alma mia circonda..,
Caligine profonda
Già opprime i sensi miei
Del più fatale orror!
Per sempre io ti perdei
O calma del mio cor.

(*Malcolm alla testa de' suoi seguaci si presenta a Rodrigo, e gli dice*:

Mal. La mia spada, e la più fida
Schiera eletta a te presento.
Al cimento - a fier periglio
Alla morte ancor me guida:
Mostrerò, che un degno figlio
Può vantar la patria in me.

Ele. e Mol. (Ah! di freno, e di consiglio
Più capace il cor non è.)

Dou. (Figlia iniqua! il tuo scompiglio.
Veggo or ben chi desta in te!

Rod. Questo amplesso a te sia pegno
Di amichevoli ritorte:
La mia gioja or colma è al segno
Fra l' amico, e la consorte!
Oh quai vincoli soavi
Di amistade, e pura fè.

Mal. La consorte, e chi?

Rod. Nol sai!

Don. Qual sorpresa?

Rod. A dolci rai

Ardo ognor d' Elena bella ...

Mal. Ah! non fia! (*in uno slancio inconsiderato*

Dou. Che?

Rod. Qual favella?

Ele. Ah! non fia che a te contrasti
Sorte avversa il bel contento...
Volea dir ...

Mal. Ma ...

Ele. Tal momento
Fa quell' anima gioir ...
(Taci ... oh Dio! per te pavento!
Ah pietà del mio martir!)
(*rapidamente e di nascosto a Mal. per frenarlo.*

Rod. (Crudele sospetto,
Che mi agiti il petto
Ah! taci, comprendo ...
Già d'ira mi accendo!
Le furie d' averno
In senno mi stanno!
Sì barbaro affanno
Nò, pari non ha!)

a 4.

Ele. Mal. (Ah! celati o affetto
Nel misero petto!
Ei tutto comprende!
Minaccia! s' accende!
E intanto quest' alma
Oppressa, smarrita
Non trova più aita,
Più pace non ha.)

Dou. (Ah! l' ira, il dispetto
Mi straziano il petto!
Ei tutto comprende!
Minaccia! s' accende!

Si ... sono implacabile ...
Vendetta - mi affretta ...
Un padre più misero
La terra non ha.)

Alb. Coro (Crudele sospetto
Gli serpe nel petto!
Quai tristi vicende,
Vi adira! vi accende!
Il ciel par che ingombri
Un nembo assai fiero.
Sì cupo mistero
Qual termine avrà?)

(*giunge Serano frettoloso. I Bardi lo seguono.*

Ser. Sul colle a Morve opposto
Ostil drapello avanza ...

Coro. Nemici! ...

Rod. Andiam ... disperdansi ..
Distruggansi gli audaci ...

Ele. Dou. Rod. Mal. a 4.
(Privato affanno taci!
Trionfa, o patrio amor!)

Rodrigo a' Bardi.
A voi, sacri cantori!
Le voci ormai sciogliete,
In sen bellici ardori
Destate sù, movete,
Ed al tremendo segno,
Che a battagliar ne invita,
Mi giuri ogn' alma ardita
Di vincere o morir.

Dou. Mal. Coro.
Giura quest' alma ardita
Di vincere o morir.

(*un capitano reca e solleva in alto un grande scudo che fu del famoso Trecumor se-*

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Bosco

UBERTO *con un suo servo.*

Ube. Fra breve in queste soglie addotta sia
Si taccia a lei ch' io sono il re. Partite.
(*ordinando ad una comparsa*)
Donna pur tanto funesta
Tanto cara all' alma mia
Elena o tu soave cura dei pensieri miei
Tu di tanto piacer sorgente sei
Risplendi o suol beato
Alfin di pura luce,
Oh giorno fortunato,
Oh desiato ben.
Al fianco al mio tesoro
Unito al ben, che adoro
Sarò felice appien.

SCENA II.

Grotta

UBERTO *indi* RODRIGO.

Ube. Elena ah ben lo veggo

Amarmi tu non puoi
Ma giuro questo cuore
Tionferà d' amore

Rod. Stranier chi sei?

Ube. Egli oh furor
Che istante.

Rod. Sei tu del Clan?

Ube. Ne abborro il nome.

Rod. Forse amico del re.

Ube. Lo sono e tale da non temer
Quanti perversi ed empj
Egli ha nemici.

Rod. Empi ... perversi, ah vile!
Rodrigo io son paventa

Ube. Ne hai tu quanti
Hai teco vili seguaci
Non temo

Rod. Miei fidi olà.

Ube. Questa è la sola via
Che ti conduca in sen della vittoria
Per noi Rodrigo il tradimento è gloria.

Rod. Non oltraggiarmi.
Cotanto orgoglio
Punir io basto è il voglio.

Ube. Uu ferro.

Rod. A lui sia dato (*Rodrigo gli da la spada di un guerriero*)

Uber. All' armi.

Rod. Vien non ti temo.

Ube. Io non so più frenarmi.

Rod. Traditor paventa
Al campo l'oltraggiato amor m' affretta
Ed il Dio della vendetta
Questo braccio armar saprà.

Gia. Io timor t' inganni, al campo
Sai non seppi impallidire;

Se il valor risponde all' ire
Or l' effetto mostrerà.

Rod. Non schernirmi e vieni.

Gia. Andiamo.

Rod. Sangue io bramo.

Gia. Invoco morte.

Rod. Tu cadrai.

Gia. Ma da forte, nè sa il cor che sia viltà.
a due Quell' aspetto, e quegli accenti
Fan più grave il mio dolore.

Gia. Soffro oh Dio de' miei tormenti
La più nera crudeltà.

Rod. Soffro oh dio! de' miei tormenti
La più atroce crudeltà.

Gia. Ma pria che nel cimento
Mi esponga ai colpi tuoi: m' ascolta.

Rod. Dì: che vuoi!

Gia. Risparmia i giorni almeno.

Rod. Di chi!

Gia. Di Elena: Ah! vita così bella...

Rod. Taci colei nel seno
De' neri abissi, o indegno,
Seguirti ancor dovrà.

Gia. Furente.

Rod. Ah si, il mio sdegno
Tutto su lei cadrà
Ancora la sua morte
L' empia soffrir dovrà.

Gia. Ah no così la sorte
Spietata non sarà
Morrai tu forse allora.

Rod. Elena ancor morrà
Già pende sul suo crine acuto ferro.

Gia. Ah! vile.

Rod. Non più mi segui.

Gia. Ah! senti.

Rod. Si schiuda il campo olà.
Gia. Ah senti.
Rod. Al campo
Suoni la tromba all' armi
Già un vero ardir mi guida.
a tre L' averno ormai decida
D' un disperato amor.

SCENA III.

Indi Albina, Malcolm *poi* Serano, *in fine Coro di Alpini.*

Mal. Elena... ah dimmi
Dov' è?
Alb. Di questo speco
All' ingresso non era?
Mal. Ah! no...
Alb. Del padre
Serve al cenno così? qui preservarla
Credea dall' ira ostil.
Mal. Ah ferve intanto
Terribil pugna: han le reali schiere
Penetrato nel Clan: Rodrigo istesso
Con ignoto campione
E' a singolar certame. Un cor pietoso
Mi fe sperar che qui trovata avrei
Elena mia. Salvarla, o in sua difesa
Perir volea.
Alb. Mosse le piante al fianco
Del fedel Serano e poi... ma... vieni
(a Serano che giunge)
Dimmi e teco non riede
La figlia di Douglas?
Ser. Del padre in traccia
Un suo cenno mi trasse: il vidi... oh dio!

Smarrito in volto... ah vanne...
Vanne, disse, alla figlia, e la difendi.
Dille, che al re m'invio: se la mia morte
Può placar l'ira sua, se in questa guisa
Pace alla patria mia donar mi è dato,
Dille, che il mio morir troppo è a me grato.
Mal. Come!
Alb. Ed ad Elena tu?
Ser. Tutto narrai,
E già fuor di se stessa
Corre alla Reggia.
Alb. Oh sciagurata! o pena!
Mal. Ah tu il sentier m' addita,
Che segnò l' infelice...
Ser. Al par del lampo
Dal guardo mio sparì.
Mal. Stelle spietate!
E a tante pene i giorni miei serbate?
Ah si pera: omai la morte,
Fia sollievo a mali miei,
Se s' involа a me colei,
Che mi resse in vita ognor.
Mio tesoro? io ti perdei
Dolce speme del mio cor.
Guerrieri di dentro
Douglás! Douglàs! ti salva.
Alb. Ser. Quai voci!
Mal. E chi si avanza?
Gue. fuora. Douglás dov' è?
Mal. Che avvenne?
Gue. Ah! più non v' è speranza.
Cadde Rodrigo estinto...
Alb. Ser. Avverso ciel.
Gue. Ha vinto
Di Scozia il re.
Mal. Che sento.

Gue. Ne insegue, e da spavento
Già l' oste vincitrice...
Mal. Che sento! oh me infelice!
Elena, amici! oh dio!
Fato crudele, e rio!
Fia pago il tuo furor!
Ah! chi provò del mio
Più barbaro dolor?
Gue. Alb. Fato crudele, e rio?
Sar. Fia pago il tuo furor.
(Mal. parte co' Guerrieri)

SCENA IV.

Appartamenti reali.

GIACOMO, DOUGLAS *da Guerriero, ma senza elmo, e spada, Guardie, in fine* BERTRAM.

Gia. E tanto osasti?
Dou. Io mi presento, o Sire,
Volontario al tuo piè. Grazia non chieggo
Pe' giorni miei. Di sanguinosa guerra
Arde per me la face, e la mia morte
Basta a spegnerla appieno. Ah! su la figlia,
E su quanti, pietosi al mio destino,
Mi difesero in campo,
Scenda la tua clemenza!
Gia. E quale oggetto
Sotto ignote divise
Te condusse al torneo, che celebrava
La mia vittoria? Audace! A che ostentarmi
Tanto valor, tutti atterrando i prodi,
Che venner teco al paragon dell' armi,
E in aperta tenzon!
Dou. Sperai destarti

Delle antiche mie gesta
Rimembranza così. Giacomo solo
Del precettor, che l' educò alla gloria,
Riconoscer potea gli usati modi
Nel battagliar.

Gia. Ma a cancellar non basta
I tuoi falli un tal passo. Olà serbate
Al mio sdegno costui.
(*alle guardie che circondano Douglàs*)

Dou. Lo merto: attendo
In pace i cenni tuoi. Figlia infelice!
Sol mi è grave il morir, perchè lasciarti
Deggio misera, e sola.

Gia. E ancor non parti?
(*Douglàs si ritira*)
Quanto all' alma tu costi
Simulato rigor! son ne' miei lacci
I più forti nemici... ah? se Malcolm...
Se quel rival...

Ber. Signor, parlarti brama
Donna, molle di pianto, e quella gemma,
Che ornò tua destra, a me mostrando...

Gia. (È dessa!)
Venga, ed a lei si taccia,
Ch' io sono il Re. Ti attendo alle mie stanze.
Quanto voglio saprai.

Ber. Vado. (*parte*)

Gia. Quale distanza
V' ha dal mio core al tuo, donna, vedrai.
(*entra*)

SCENA V.

BERTRAM *introduce* ELENA.

Ber. Attendi: il re fra poco ti ascolterà.

SCENA VI.

ELENA *indi* MALCOLM.

Mal. Divisi noi.
Ele. Pur troppo.
Mal. Oh! ciel che dici
Fremer mi fai: favella
Fremo interrogarti avresti forse
Obbliata la fe che mi giurasti,
Mi avresti tu tradito.
Ele. Ah no giammai; ma mio Malcolm ti perdo
Mal. Spiegati ormai.
Elè. Sappi che un rio dovere
Al nostro amor oppone
Sappi che il padre impone,
Ch' io più non pensi a te.
Mal. Se tu mi sei fedele
Se il cor non hai cangiato
Il genitor, il fato
Sfido a rapirti a me.
Ele. Vana speranza lasciami.
Mac. Io qui il rivale aspetto.
Ele. Ah no dal suo cospetto
Sempre fuggir dei tu.
Mac. Perchè favella o barbara.
Ele. Non domandar di più.

a 2

Ele. Ciel come mai possibile.
Svanita è la speranza
A questo colpo orribile
Manca la mia virtù.
Mal. Ciel qual destin terribile
Tronca ogni mia speranza
A questo colpo orribile
Manca la mia virtù.
Ele. Deh va ti scongiuro
Restar più non dei.
Mal. Andrò, ma sicuro

Che infida non sei.

Ele. T' adoro lo giuro
Consolati va.

a 2

Ah dopo cotanto
Penar per trovarsi
Vedersi nel pianto,
Nel pianto lasciarsi
E' affanno che un core
Soffrire non sa.

Ele. Reggia, ove nacqui, oh quanto
Fremo in vederti! alle sventure mie
Tu fosti culla! assai di te più caro
Mi era l' albergo umìl, dove or nel padre,
Or nell' oggetto amato
Pascea lo sguardo, e lor posava a lato.
Ma qui sola! ov' è il re? chi al regio aspetto
Mi guiderà? Se il generoso amico
Non m'ingannò, del genitor la vita,
Di Malcolm, di Rodrigo
Spero salvar... che sento!
Qual soave armonia! che bel concento!

Giacomo dalla sua stanza

Aurora! ah sorgerai
Avversa ognor per me?
Di Elena i vaghi rai
Mostrarmi... oh Dio! perchè!
E poi rapirmi, o barbara!
Quel don, ch' ebbi io da te?

Ele. Stelle! sembra egli stesso! ah! qual sorpresa!
Nè mi pose in obblio
Di me si duole! e che sperar poss' io?

SCENA VII.

Comparisce Giacomo Elena *va frettolosa ad incontrarlo.*

Ele. Eccolo, amica sorte
Ti presenta a miei voti,

O generoso cor!
Gia. Da me che chiedi?
Ele. Il tuo don non rammenti? Ah si tu stesso
Mi guida al re.
Gia. Tu lo vedrai.
Ele. Perdona
Alla impazienza mia: di un breve istante
Non indugiar: sacro dover di figlia
Al trono m'avvicina.
Gia. Ebben tu il vuoi?
E chi sa opporsi a desiderj tuoi?

SCENA ULTIMA

Sala Reale con Trono, e Corteggio.
BERTRAM, *Grandi, e Dame, che circondano il Trono, Indi gli Attori, che verranno enunciati.*

Coro Imponga il re: noi siamo
Servi del suo voler.
Il grande in lui vantiamo
Il padre, ed il guerrier.
Ele. Ah! che vedo! qual fasto!
Ma fra tanti ov'è il re?
Saresti mai! ... gran Dio!
Deh avverra i dubbj miei ...
Gia. Il re chiedesti? e al fianco suo tu sei.
(indicando se stesso)
Ele. Tu stesso? ah qual sorpresa! A piedi tuoi...
Gia. Sorgi, l'amico io son: di mie promesse
Il fido esecutor: parla, che brami?
Ele. Ah! non lo ignori ... il genitor...
Gia. Ebbene...
Il padre è reo, ma alla sua figlia il dono...
Vieni Douglàs... ti abbraccio... e ti perdono..
(ad un suo cenno vien fuori Douglàs
Venga Malcolm.
Ele. Ah sire...
Gia. Alcun non osi
Chieder grazia per lui.

Ele (Come salvarlo?

Mal. (Elena! oh rio destin!)

Gia. Giovine audace!
A me ti appressa: un traditor degg' io
Punire in te...

Mal. Ah! Prence il fallo mio...

Gia. Pietà non merta,
E dell' error ben degna
Avrai tu pena.
Ah sorgi, e questo sia
(depone la sua ostentata fierezza, lo alza, lo abbraccia, e gli appende al collo la sua gemmata collana)
Pegno del mio favor. Porgi la destra...
Siate felici, il ciel vi arrida.
(unisce le destre di Elena e di Malcolm)

Ele. Mal. Dou. Oh stelle!

Ber. Coro Oh re clemente!

Gia. Altro a bramar vi resta?

Ele. No... Sire... qual piacer!... qual gioja è ques
Tanti affetti in un momento
Mi si fanno al core intorno,
Che l' immenso mio contento
Io non posso a te spiegar.
Deh! il silenzio sia loquace ...
Tutto dica un tronco accento...
Ah Signor! la bella pace
Tu sapesti a me donar.
Tutti col Coro.
Ah sì ... torni in te la pace
Puoi contenta respirar.

Ele. Fra il Padre, e fra l' amante
Oh qual beato istante!
Ah! chi sperar potea
Tanta felicità!

Tutti Cessi di stella rea
La fiera avversità.

FINE DEL MELO-DRAMMA